

in...cammino



Rivista on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno IV - numero 28
Luglio - agosto 2016

Editoriale

«Sabato 23 Aprile 2016 ho contattato telefonicamente Eva Martorelli, Assessore alla cultura del Comune di SerraSan Quirico, chiedendo se fosse possibile visitare la Chiesa di Santa Lucia nel primo pomeriggio di giovedì 28 Aprile 2016 da parte dei partecipanti all'escursione al Monte Murano, in programma quale Giovedì Senior. La risposta è stata subito affermativa».

Questo è quanto ci fece sapere il nostro Presidente, Marcello Ragni. La corrispondenza telefonica, via SMS, è stata poi fitta e determinante. Leggiamola insieme:

E. Martorelli a M. Ragni (23 Aprile) – “Confermo l'apertura della Chiesa di Santa Lucia di serra San Quirico per il pomeriggio di giovedì 28 aprile. Riporto il numero del parroco Don Michele Giorgi: *****. Grazie”.

M. Ragni a E. Martorelli (23 Aprile) – “La ringrazio veramente tanto. Penso che gli escursionisti che saranno con me ne saranno entusiasti”.

E. Martorelli a M. Ragni (23 Aprile) – “Sempre un grande piacere avervi nostri ospiti. A presto”.

M. Ragni a E. Martorelli (28 Aprile) – “Gent.ma Eva, le comunico che la visita del Gruppo Seniores del CAI Perugia a Serra San Quirico si è svolta magnificamente. Don Michele ha incaricato una persona molto gentile e molto disponibile che ci ha aperto Santa Lucia ed altre due chiese. Eravamo in una ventina e Santa Lucia in particolare ha destato in tutti stupore e compiacimento. Grazie ancora di tutto e alla prossima occasione, magari di qualcuno di voi a Perugia. Marcello Ragni”.

E. Martorelli a M. Ragni (28 Aprile) – “Ne sono contenta, iniziata con un piccolo disguido di orari per il nostro affezionato parroco che non ha tregua per i tanti impegni. Avrei presenziato volentieri ma



IN QUESTO NUMERO

pagina 1

Editoriale

pagina 3

Le Vie Ferrate

pagina 6

“e quindi uscimmo a riveder le stelle”

pagina 11

Suggerimenti alpine

pagina 13

Dolomiti

pagina 15

Camminando qua e là per l'Umbria

pagina 18

Una Rubrica tra amici

Un tuffo nel passato

pagina 19

Umbria: non si finisce mai di scoprirla

pagina 22

La pagina della fotografia

pagina 24

Rubrica sanitario-escursionistica

pagina 26

Una GRANDE NOTIZIA

pagina 27

La foto del mese

“Per resistere bisogna durare”

(Ernest Hemingway)



ero a Fabriano al lavoro. La Vostra cortesia è sempre impagabile, speriamo di poter visitare Perugia ben presto. Un caro saluto”.

M. Ragni a Don Michele Giorgi (28 Aprile) – “Gent.mo Don Michele, la ringrazio della sua disponibilità. La persona da lei incaricata di aprirci la chiesa di Santa Lucia è stata molto gentile e disponibile (ci ha aperto e mostrato altre due chiese). La bellezza di Santa Lucia e di Serra San Quirico tutta hanno fatto il resto. Grazie ancora, Marcello Ragni”.

Don Michele Giorgi a M. Ragni (28 Aprile) – “Grazie a voi Sig. Marcello per la benevolenza con cui valorizzate la nostra piccola realtà. Speriamo di avere occasione di ritrovarci. Auguri di ogni bene. Don Michele”.

Non siamo i soli né siamo i primi ad abbinare alle nostre escursioni, nel caso specifico quelle de “i giovedì seniores”, un aspetto non squisitamente di “cammino pedestre” per monti, valli e colli della nostra bella Regione e di quelle limitrofe. A dire che spesso se non sempre alla camminata (raramente passeggiata urbana e non di rado escursione anche impegnativa) del nostro “intoccabile” giovedì, uniamo un momento diverso, arricchente, che non troppo banalmente vorremmo chiamare “culturale”, come visitare un edificio, una struttura interessante che nel nostro cammino incontriamo, sia esso un castello, un borgo, una chiesa, un monastero, un centro museale di documentazione storica, artistica, etnografica, un area o un'oasi naturalistica protetta, e via dicendo. Per far questo, a turno, uno di noi si fa carico di contattare chi può concederci tale svago, tale visita, mettendosi a disposizione per “guidarci” in questo modello diverso di “cammino”. Ebbene, nell’occasione di cui sopra, e che riporteremo nel volume relativo alle escursioni del 2016, è stato Marcello Ragni, presidente del Gruppo, a impegnarsi a tale aspetto, a volte delicato e non sempre scontato nel suo esito positivo. Definirei paradigmatico questo suo modo di proporsi, porsi e attivarsi per raggiungere un obiettivo non necessariamente, ripeto, scontato. Ho ritenuto pertanto di “raccontarlo” in questo editoriale perché non sfugga a nessuno quanto siano determinanti l’entusiasmo, la serietà, l’impegno per guadagnare la fiducia e potere “entrare” in realtà diverse, a volte pittoresche, a volte curiose, altre volte decisamente interessanti e affascinanti. Non è cosa facile, credetemi. Un grazie pertanto a

Marcello. Un grazie sincero e di rispetto.

Ma entriamo ora nel vivo di questo numero estivo che principia con un importante articolo di un nuovo collaboratore, Mario Mossone, che ci racconta la bellezza, l’emozione, il significato delle vie ferrate, e prosegue con un delicato “notturno” di Ugo Manfredini e una mia breve nota sul Museo Naturalistico di Colfiorito, sempre ricco di piccole ma piacevolissime sorprese. Il numero 28 continua con un ulteriore articolo di Fausto Luzi sulle “suggestioni alpine”, cosa assai gradita e del tutto “nuova”, con un contenuto racconto di Marcello Ragni sui Sentieri dolomitici della Grande Guerra (quanto vi sarebbe da dire e raccontare al riguardo!), e quindi con il sesto “reperto” scovato sempre da Luzi sulle cose strane che si possono scoprire “camminando qua e là per l’Umbria.

La Rubrica tra Amici è simpaticamente occupata praticamente tutta dal nostra “saggio anziano” Franco Porzi: leggete e saprete cosa ci dice. Francesco Brozzetti, grande amante della sua Regione umbra, ci dice invece che “non si finisce mai di scoprirla”; M. Rita Zappelli ci può incantare con la sua pagina fotografica (il tema: “in solitaria”); il sottoscritto azzarda nella sua rubrica sanitario-escursionistica uno scritto nel quale sollecita tutti ad un’attenzione, ai più inaspettata, sulle potenziali pericolosità di alcuni ragni che nel centro Italia possono o potrebbero creare seri problemi.

A completare il numero, foto, e sempre tante e belle, a parte, una pagina in cui confermiamo la disponibilità dei 2 volumi che riguardano la raccolta di tutti i numeri della nostra rivista **in...cammino**: li potete consultare già in sede e prenotarli subito a Vincenzo Ricci: vale la pena acquistarli, sono ricchi di tante, tante “cose”.

Daniele Crotti

**La geografia non è il mio forte.
Ditemi, per favore, dove si trovano i
paesi balcanici: a destra o a sinistra
dell’Europa?**

ZARKO PETAN

Le VIE FERRATE

di Mario MOSSONE

Pochi giorni fa, sfogliando con mia moglie un album di famiglia, ho ritrovato una foto relativa alla mia prima ferrata. Sul retro una data: 28/8/1988. Mi sono tornate alla mente tutte le ansie, le preoccupazioni ma anche l'entusiasmo con il quale, quel giorno, mi accinsi ad affrontare un'avventura a lungo desiderata.

Insieme a due amici era presente anche mio figlio allora sedicenne il quale, lo ricordo come se fosse oggi, alla vista di quella fune di acciaio ancorata alla roccia che saliva verso il cielo per poi scomparire quasi subito alla vista, era rimasto visibilmente intimorito: anche per lui era la prima ferrata!

Avevo cercato di fargli coraggio facendogli notare che eravamo in compagnia di un amico molto esperto e promettendogli che qualora avessimo incontrato difficoltà saremmo tornati indietro. Anch'io, per la verità, avevo guardato un po' preoccupato quella fune ma era talmente grande l'entusiasmo con il quale mi accingevo a quella nuova

esperienza che tutto era passato in secondo piano. Inutile dire che dopo i primi "passi" un po' incerti tutto andò molto bene e la soddisfazione fu tale che da quel giorno in poi le vie ferrate divennero per noi l'obiettivo sistematico delle nostre escursioni nelle Dolomiti.

Da allora sono passati tanti anni ma la passione per le ferrate è sempre rimasta viva tanto che, ad oggi, sono arrivato a percorrerne oltre 120.

Spesso mi torna in mente la frase che mia moglie aveva scritto sul frontespizio di un libro che mi aveva regalato nel 1983: "guardare e non fare è una cosa da imparare se molto vuoi campare".

Il titolo di quel libro era **Ferrate delle Dolomiti** di Sepp Schnürer e la lettura del volume, ricco di numerose foto, era stata per me uno stimolo eccezionale non solo per guardare ... ma anche e soprattutto per fare.

Credo infatti che il desiderio di fare qualcosa di "più" rispetto alle classiche escursioni in montagna fosse già presente in me ma indubbiamente quel libro mi diede la spinta decisiva.

MA CHE COSA SONO QUESTE VIE FERRATE ?

Come mia moglie, molti anche tra gli amici del CAI, quando sentono parlare di ferrate pensano a cose difficili, pericolose, riservate a pochi.

In realtà le **vie ferrate** sono dei **percorsi alpinistici** che, **in alcuni tratti**, sono facilitati dalla presenza di corde metalliche, scale, gradini di ferro, staffe metalliche e, in alcuni casi, di ponti sospesi. In altre parole una **via ferrata non è altro che un percorso escursionistico**, quasi sempre ad anello, **nel corso della quale si incontrano uno o più tratti attrezzati** che consentono di superare difficoltà altrimenti riservate solo agli alpinisti. Per questo motivo possono essere considerate come un naturale anello di congiunzione tra l'escursionismo e l'alpinismo.

E' importante evidenziare che normalmente **questi tratti attrezzati costituiscono una percentuale**



non predominante dell'intero percorso anche se indubbiamente rappresentano quella tecnicamente più impegnativa.

Non sono però riservate a pochi eletti ma a tutti coloro che amano la montagna, non soffrono la verticalità e la sensazione del "vuoto", hanno il piacere di camminare, di scoprire angoli e prospettive sempre diverse, di raggiungere cime altrimenti inaccessibili ai più.

Penso ad esempio alla maestosa parete Sud della Marmolada che ho potuto ammirare, direi quasi toccare, da Cima Ombretta Est (3011 m), raggiun-



ta partendo dal Rifugio Contrin con una escursione che ha comportato il superamento di un brevissimo **tratto attrezzato**. Ma il pensiero corre anche



al piacere provato in cima ad una delle montagne simbolo delle Dolomiti, il monte Civetta (3210 m), raggiunta dopo aver percorso la **Ferrata degli Allevhesi**. Ed ancora come dimenticare l'emozione di percorrere la lunga cengia attrezzata della **Strada degli Alpini**, ed in particolare il passaggio chiave su roccia denominato cengia della Salvezza, con un pensiero a quanti qui combatterono nel corso della Grande Guerra. Potrei continuare con altri esempi ma a me preme far capire che **le vie ferrate possono riservare grandi emozioni e grandi soddisfazioni**. Certo il mio consiglio è quello di iniziare con percorsi classificati come fa-

cili (F) al fine di prendere familiarità con l'attrezzatura e con la tecnica di progressione sui tratti attrezzati. Può sembrare un suggerimento banale ma la sicurezza dell'escursionista è affidata all'utilizzo corretto della propria attrezzatura e ciò si può ottenere solo con la pratica.

Per quanto riguarda l'attrezzatura, oltre agli inevitabili scarponi, sono indispensabili casco, imbracatura, cordino, 2 moschettoni e il dissipatore. Oggi in commercio si trovano set da ferrata completi di longe (cordino o fettuccia), moschettoni e dissipatore. Sono consigliati anche un paio di guan-

ti da ferrata.

Lampada, piccozza e ramponi possono far parte dell'attrezzatura quando l'escursione preveda l'attraversamento di gallerie, nevai e/o ghiacciai. Poiché, a parte la lampada, si tratta di materiale pesante e voluminoso è sempre importante chiedere alle Guide del luogo o ai Gestori dei rifugi se tali materiali sono indispensabili. Per il resto valgono le stesse regole che dovrebbero essere seguite quando si programma un'escursione in montagna.

È importante quindi studiare il percorso utilizzando le guide che si trovano in commercio o scaricando da internet (ad es. dal sito www.vieferrate.it) tutte le possibili informazioni circa la lunghezza e il grado di difficoltà del

percorso, i dislivelli, i tempi di percorrenza e la presenza di eventuali vie di fuga.

È molto utile anche munirsi di idonea cartografia cartacea (1:25000 o 1:50000) o digitale; l'utilizzo di un GPS è raccomandabile ma non è indispensabile anche per le difficoltà di captazione dei segnali quando ci si trova in prossimità di pareti. Un altro fattore da valutare attentamente è quello relativo alle previsioni del tempo. Se è vero che non è mai piacevole imbattersi in un temporale in montagna, lo è ancora di meno quando ci si trova in un tratto ferrato. Non bisogna esitare nel rinviare un'escursione programmata se, per quel giorno, le previsioni del tempo non sono favorevoli e, qualora si sia già in escursione, ritirarsi per tempo se si avvertono i segni premonitori di un possibile temporale. Ricordarsi sempre che, di norma, i temporali si sviluppano nelle ore pomeridiane e serali e quindi è buona abitudine partire sempre molto presto la mattina.

Come dice il grande alpinista Cesare Maestri è necessario andare alla montagna con un senso di umiltà e ricordarsi sempre che, quale che sia l'attività che si pratica, in montagna si va per vivere e non per morire.

Per tutti coloro che fossero interessati ad approfondire l'argomento consiglio la lettura di alcune pubblicazioni:

- **SICURI IN FERRATA "IL SENTIERO DA SCALARE" IN SICUREZZA**
Ed. Soccorso Alpino e Speleologico Lombardo

- **FERRATE DELLE DOLOMITI** - Sepp Schnürer - Ed. Zanichelli
- **DOLOMITI Il grande libro delle ferrate** Paolo Bonetti e Paolo Lazzarin - Ed. Zanichelli
- **DOLOMITI Le più belle VIE FERRATE** Pascal Sombardier - Ed. White Star
- **DOLOMITI e BRENTA - Guida alle ferrate** - Eugen E. Hüsler - Ed. FK
- **Vie ferrate Alto Adige-Dolomiti-Lago di Garda** - Ed. Tappeiner
- **Vie ferrate Dolomiti Nord**- Ed. Kompass (Guida tascabile)
- **Vie ferrate Dolomiti Sud** - Ed. Kompass (Guida tascabile)
- **SENTIERI E FERRATE IN DOLOMITI** Montagne COLLEZIONE n. 7 Giugno 2014
- **SENTIERI E FERRATE IN DOLOMITI 2** - Montagne COLLEZIONE n. 11 Giugno 2015

Molto interessanti per "vivere" l'esperienza di una ferrata sono anche le già citate video cassette editate dalla Kompass:

- **VIE FERRATE DOLOMITI nord**
- **VIE FERRATE DOLOMITI sud**

Si tratta di due video VHS pubblicati parecchi anni fa e che hanno ottenuto un grande successo. Oggi sembra che queste videocassette siano introvabili ma posso metterle a disposizione di chi fosse interessato a visionarle.



“E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE.”

(Dante ALIGHIERI - *La divina commedia*, Inf. XXXIV. 136 - 9)

di Ugo MANFREDINI

Nei primi numeri di questa rivista, quando ancora veniva caparbiamente portata avanti in maniera pionieristica dalla volontà di quattro amici Seniores che, oltre la passione per la montagna, condividevano il piacere per la scrittura, abbiamo pubblicato una serie di articoli che parlavano di stelle, pianeti, oggetti del cielo che forse hanno stimolato la curiosità di alcuni nostri lettori che durante una limpida sera, poco importa se estiva o invernale purché sufficientemente al riparo dall'inquinamento luminoso urbano, ogni tanto hanno provato a lanciare un'occhiata verso l'alto cercando di riconoscere L'Orsa Maggiore, oppure la costellazione di Orione oppure la Stella Polare, chiedendosi perché quel particolare puntino brilla di una luce bianca scintillante mentre un altro si presenta di colore rossastro e come mai alcune stelle sono visibili per tutto l'arco dell'anno mentre altre possiamo osservarle solo in determinate stagioni; insomma l'osservazione del cielo non è mai fine a se stessa e porta inevitabilmente a riflettere, a farsi delle domande, a darsi talvolta delle risposte o rimanere, molto più spesso, in balia di tanti dubbi.

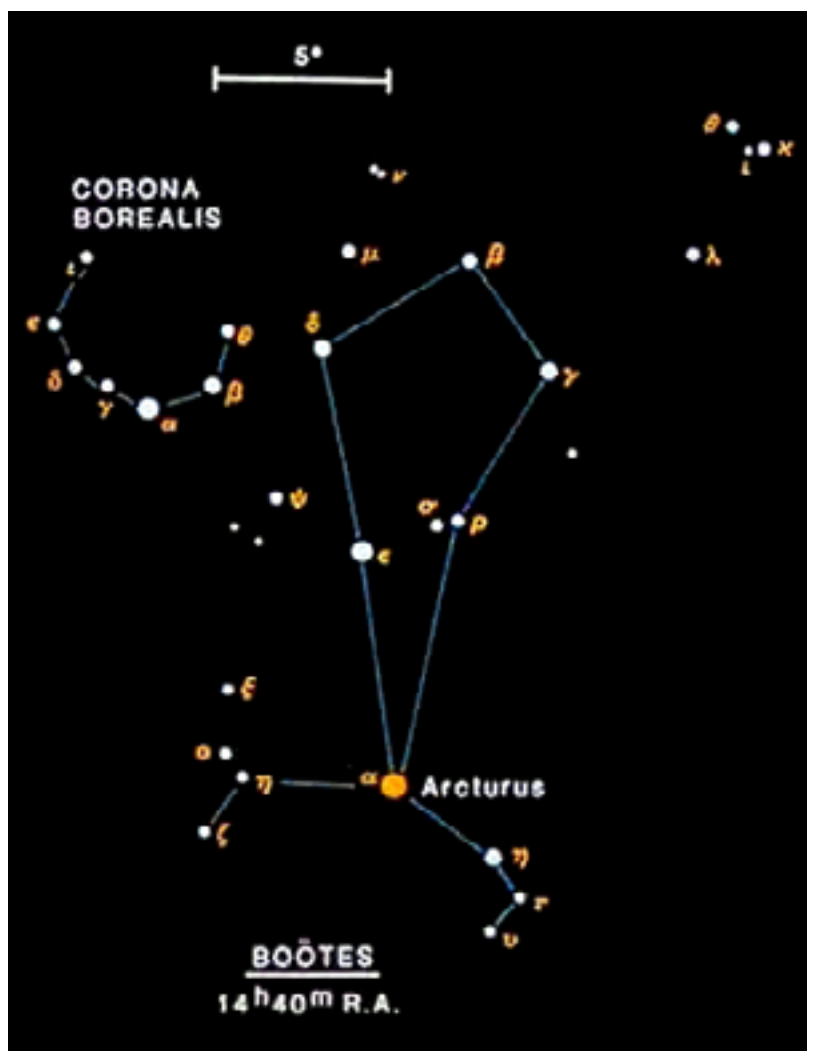
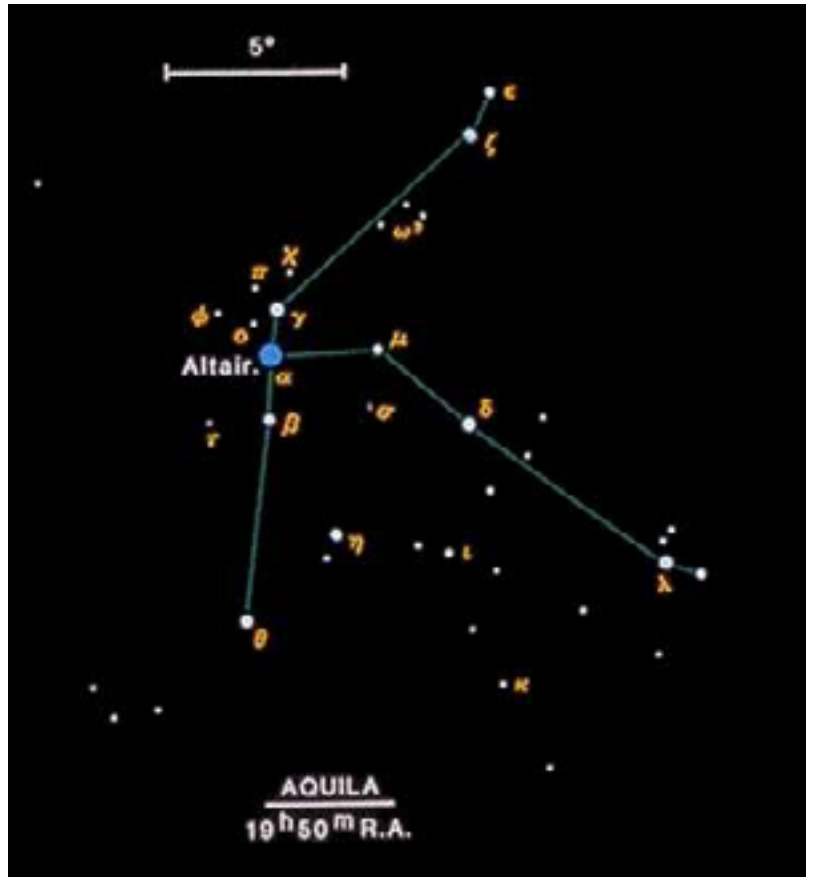
L'occasione per riprendere il discorso su stelle e pianeti ci viene fornita dall'uscita sul Monte Sibilla programmata dal Gruppo Fotografico 'Obiettivo Vetta' del CAI Perugia la sera del 20 agosto per coglier con i loro obiettivi le suggestioni dei Sibillini al tramonto. Ciò non toglie che, una volta svanita la luce crepuscolare, se il cielo è sereno, considerata l'assenza di luci cittadine, e approfittando dell'intervallo tra il tramonto del Sole e il sorgere della Luna, quest'ultima quasi al massimo di luminosità avendo da poco superato la fase di luna piena, i nostri amici fotografi possano dedicare alcuni minuti all'osservazione della volta celeste e magari, con l'adeguata attrezzatura, provare a catturare qualche immagine ad effetto.

Il primo suggerimento è quello di munirsi di una bussola per misurare gli azimut (va benissimo una da carteggio, economica, di nessun ingombro e di

facile impiego), e una mappa del cielo per l'ora presunta dell'osservazione, facilmente scaricabile dal web o informandosi presso una delle tante associazioni di astrofili attive sul territorio. Per misurare le altezze suggeriamo un metodo molto empirico che consiste nel tendere il braccio con il pugno chiuso e tener presente che la distanza tra la nocca del mignolo e la nocca dell'indice sottende un arco di circa 8°.

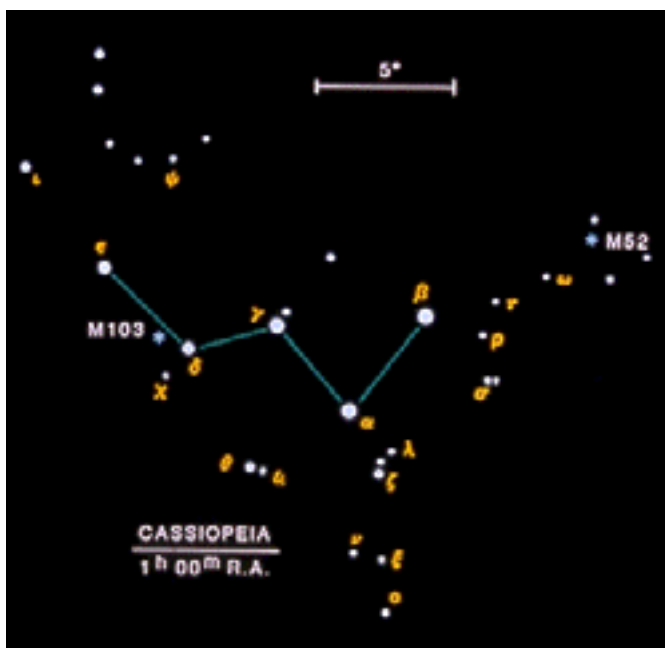
Per chi si trova nella zona dei Sibillini il giorno 20 agosto il sole tramonta alle 20,06 e la durata del crepuscolo è di circa 1h e 46m. , la Luna sorge alle 21.16 con azimut 92°1' (praticamente Est) e la fase, pur essendo iniziato l'ultimo quarto, è del 92%, quindi una luminosità pressoché uguale alla fase di luna piena. Con questa situazione di luminosità dovuta al crepuscolo solare ad W e il sorgere della Luna ad E non ci dobbiamo aspettare un cielo particolarmente affollato di stelle, tuttavia se iniziamo la nostra osservazione dal settore orientale poco prima della levata della Luna possiamo individuare tre stelle caratteristiche del periodo estivo le quali, pur facendo parte di tre distinte costellazioni, si trovano ai vertici di un triangolo facilmente riconoscibile e conosciuto come 'IL TRIANGOLO ESTIVO'. La più luminosa è Vega, la stella 'alfa' della costellazione della Lira, molto prossima allo Zenit (il punto dove la perpendicolare al piano dell'orizzonte passante per l'osservatore incontra la volta celeste) con un'altezza di 84° e az. 135°. Vega è la quinta stella più luminosa dell'emisfero boreale, distante circa 26 anni luce dalla Terra con una luminosità stimata 52 volte superiore a quella del Sole. A causa del moto di precessione è stata la stella polare fino a 12.000 anni fa e tornerà ad esserlo fra 14.000. Alla sua sinistra su un az. di 72° ed un'altezza di 63° troviamo Deneb la stella più luminosa del Cigno. Si tratta di una stella con una luminosità intrinseca eccezionale pari a circa 60 mila volte quella del Sole e quindi ben visibile ad occhio nudo nonostante la distanza

dalla terra di circa 1412 a.l. A causa della sua enorme massa è destinata ad avere vita breve: tra 200.000 anni Deneb esploderà come supernova e sarà così luminosa da essere visibile in pieno giorno per molti mesi, dopodiché scomparirà alla vista per diventare un 'buco nero'. Spostandoci verso SE incontriamo Altair (az. 142°, h. 45°) nella costellazione dell'Aquila e terzo vertice del Triangolo estivo. Pur non essendo una stella di grandi dimensioni, la sua luminosità è circa 10 volte quella del Sole, è una stella molto brillante grazie alla distanza dalla Terra di 'soli' 17 a. l. Continuando il nostro giro di perlustrazione in senso orario, troviamo Antares (az. 208°, h. 14°) nella costellazione dello Scorpione: è una 'gigante rossa' distante 553 a.l. il cui nome ("che precede Marte") è indicativo della presenza del "pianeta rosso" nelle vicinanze; ed infatti lo troviamo su un az. di 210° ad una h. di 16° occasionalmente in compagnia di Saturno quasi sullo stesso azimut e ad un'altezza di 20°. Quasi ad W, az. 267° h. 31°, risplende Arturo, la prima stella della costellazione del Bifolco o Boote. Una curiosità: Arturo pur essendo attualmente la stella più luminosa dell'emisfero boreale (Sirio, assai più appariscente si trova a sud dell'equatore celeste e quindi nel cielo dell'emisfero australe) è destinata a scomparire; la sua distanza attuale di circa 36 a.l. è in costante aumento e a causa della velocità di spostamento di circa 150 km/sec., fra circa 500.000 anni, un niente in termini astronomici, non sarà più visibile dalla Terra. Purtroppo tutte queste stelle e pianeti sono in fase calante e le loro altezze sull'orizzonte relativamente basse, stante il già citato chiarore lunare, non saranno certamente di grande aiuto ai fini dell'osservazione. Concludiamo il nostro giro d'orizzonte spostando lo sguardo verso NW e precisamente nella zona dove si trova l'Orsa Maggiore. La costellazione si estende in un settore angolare compreso tra l'az. 310° e l'az. 330° e un'altezza media di circa 30°. L'individuazione di questa costellazione è basilare per localizzare la stella Polare senza l'uso di alcuno strumento (ad es. bussola o sestante): infatti è sufficiente stimare la distanza tra le due stelle anteriori del 'carro', Merak la più bassa e Dubhe la più elevata, prolungare questa distanza iniziando da Dubhe



in direzione opposta a Merak e alla fine di questo immaginario segmento troveremo la Stella Polare su az. 000° e altezza uguale alla Latitudine dell'osservatore, che nel nostro caso è di 43° N. Poco a Est della Polare tra l'az. 30° e 40° ad un'altezza media di 35° si estende la costellazione di Cassiopea facilmente riconoscibile per la caratteristica forma a W con Shedir, la stella più luminosa ad un'altezza di 33°.

Per finire, con molta fortuna, poco prima del sorgere della Luna, sull'az. 345° e molto elevato, h. 73°, si potrà tentare di cogliere il transito del satellite artificiale giapponese H2A - R/B con traiettoria NW - SE che si sposta molto rapidamente con un periodo di 96m.



PARCO DI COLFIORITO

Museo naturalistico

Una nota di Daniele CROTTI - (foto di Giovanna FONZO)

Naturalisti per caso

Se la giornata è bella, a dire non fredda e soleggiata, e avendo tempo a disposizione e volendo “camminare la natura”, un salto a Colfiorito è sempre cosa gradita e sovente interessante.

Il 10 aprile un'escursione lungo la Via Laurentana (ne abbiamo parlato in un numero precedente) da Pale alle Casermette, organizzata dalla F. I. E., si concludeva all'interno del bel Museo Naturalistico (forse l'unica “casermetta” rimasta più o meno “intatta”), di cui in altre occasioni ci siamo sempre occupati. Tra le tante cose belle, la struttura ospita di tanto in tanto l'iniziativa definita “Naturalisti per caso”, offrendo spazio e opportunità a chi vuole proporsi, a chi vuole proporre personali esperienze naturalistiche vissute e/o colte qui sull'altopiano.

È successo, così, anche il 10 aprile, giorno in cui la sala accoglieva una Mostra fotografica di Emanuela Baccellini, “naturalista per caso”, appunto, e per diletto, sul tema LE FARFALLE, di cui i piani sono habitat peculiare. Non a caso da tempo il Museo stesso ha pubblicato un piccolo ma ricco opuscolo dal titolo “GUIDA DEI LEPIDOTTERI del Parco Regionale di Colfiorito”. Alle ore 12.30 l'incontro con l'autrice della mostra, coadiuvata dal marito, ha permesso di comprenderne il valore. Ne abbiamo potuto apprezzare la gradevolezza, e lo spunto per camminare con spirito anche fotografico (e non è certo cosa nuova) e lo stimolo per raccontarvi questo contenuto, breve breve ma avvincente “piccolo avvenimento”.

Le svariate foto di altrettante farfalle, con le loro caratteristiche, i loro colori, le abitudini e attitudini, rappresentano un mondo, quello



dei lepidotteri, che come tanti in natura ti coinvolgono se ne sei “portato dentro”, beh, il tutto sono stati momenti piacevolissimi. Ma quanto è difficile, raccontava l’autrice, fotografare le farfalle nei loro vari momenti vitali. Trovare il luogo, l’habitat, più idoneo ove scovarle, appostarsi, e attendere. Individuare le larve, ovvero i più o meno noti bruchi, le pupe (o crisalidi), e così via... E questo vale per altre situazioni, indubbiamente. Resta comunque un mondo che può affascinare.

Le foto allegate sono soltanto pochi scatti fatti per documentare l’iniziativa. E queste poche parole vogliono soltanto accennare all’evento, uno dei tanti.

La nostra Rivista si occupa di montagna, di cammini, di natura. Ecco perché un cenno a questo evento l’ho ritenuto degno di attenzione. È un po’ un invito a conoscere la natura e la biologia dei nostri esseri viventi, premessa per una loro salvaguardia e per una tutela ambientale nel suo complesso.

Debbo ringraziare Bianca Eleuteri, responsabile del Museo per il Comune di Foligno, che con passione ha organizzato, penso insieme a Laura Picchiarelli, questa manifestazione, e che sempre con simpatia mi e ci accoglie in situazioni siffatte, ed è sempre pronta a collaborazioni, anche da parte nostra.



Tramonto nella Palude - foto di francescobrozzetti



SUGGERIMENTI ALPINE

da luoghi di repulsione a oggetto di interesse

di Fausto LUZI

E' già stato osservato da altri che, dagli albori della storia umana fino al secolo XVII, le Alpi erano considerate una mera *imperfezione della natura*, di cui non si riusciva a comprendere la ragione. Certamente, per esigenze militari, commerciali, di sfruttamento delle risorse naturali, il territorio alpino era conosciuto e transitato, ma sostanzialmente ha continuato a rimanere uno *spazio bianco* al centro dell'Europa. Se l'era glaciale aveva bloccato ogni velleità di arrischiarsi di penetrare nelle gelide vallate, il ritrovamento della mummia di Otzi dimostra che non appena l'uomo ha potuto, le medesime valli e i tanti valichi sono diventate vie di comunicazione e di insediamento. I Romani colonizzarono quelle terre in modi anche significativi, e così fecero anche popolazioni germaniche, ma poi il lungo inverno medioevale ha riportato nell'isolamento le popolazioni che vi vivevano, per l'impossibilità di comunicare in modo culturalmente aperto con il resto del mondo. E' così che si sono conservate, e sono pervenute fino ai giorni nostri, leggende antichissime, riti ancestrali e pagani, la lingua latina trasformata in dialetto, usi civici e metodi produttivi - che peraltro hanno il pregio di avere a volte impedito al capitalismo impetuoso di stravolgere il tutto. In molte parti, lo sfruttamento agricolo, boschivo e il pascolo sono ancora gestiti in modo collettivo, anche le decisioni urbanistiche vengono votate prima dalle università locali e poi dalle amministrazioni pubbliche.

Ma con il secolo dei Lumi lo sguardo curioso e intelligente dell'uomo ha incominciato ad allungarsi verso posti prima di allora decisamente ignorati; usando le tecniche di indagine della Scienza e dell'Arte, si è avvertita l'esigenza di capire come sono fatte queste terre così ostiche alla vita umana; sono iniziati esiti di ricerca, di descrizione, di rappresentazioni artistiche fatte di quadri pittorici e di oggetti topici. Si è avvia-



to dunque un percorso convergente di sguardi e discipline che ha condotto alla costruzione di un ideale delle montagne, trasformandole da luoghi di repulsione a oggetto d'interesse.

Di tutto ciò si manifesta l'interesse della nascente *Borghesia europea*, per cui persone, anzi personaggi ricchi e facoltosi, ma anche colti, i *Signori delle Capitali europee*, si prodigano ad organizzare vere e proprie spedizioni per avventurarsi nei meandri più isolati e meno raggiungibili delle Alpi, con ciò studiando, riflettendo, dando testimonianza delle loro sensazioni, la qual cosa godrà dell'amplificazione della stampa fino a raggiungere la curiosità e l'interesse del mondo intero. E' in questo periodo, tra il Settecento e l'Ottocento, che le Alpi vengono viste come l'interazione tra due spazi geografici assai distanti tra di loro: la città e la montagna, tra la tecnica dell'urbanistica e la naturalità del sistema ecologico, tra i luoghi umani e quelli selvaggi delle Alpi. Nei luoghi alpini si proietta il desiderio di godere di paesaggi nuovi, di mondanità e di consumo turistico, in contrapposizione con le città, che avevano iniziato ad espandersi in modi caotici, poveri e a volte miseri, sporchi, senza fogne, con scarsa acqua potabile, con riscaldamenti primitivi e inquinanti,

con fabbriche dai ritmi faticanti, con penuria di cibo, con delinquenza crescente, eccetera eccetera. Sappiamo bene che il capitalismo si è affermato con metodi e con modi che hanno stravolto, anzi spezzato, gli usi e le abitudini, i rapporti sociali, atomizzando le famiglie, impoverendo e affamando le masse, nella ingordigia del guadagno come sopraffazione del più ricco sul più povero. L'inizio del capitalismo rende vivo il disagio cittadino dei tumulti e il pericolo delle tensioni sociali. E' diventato paradigmatico il "quarantotto" parigino!. Sappiamo invece che il Cervino è stato un monte pressoché sconosciuto fino agli inizi del Novecento, e parimenti Zermat è rimasto a lungo un povero alpeggio.

Va evidenziato quindi il contraddittorio e sovente ambiguo rapporto tra città e montagna. La città come luogo relativamente distante o isolata dalla natura, per cui l'uscita dalla città per andare incontro alle Alpi rappresenta un viaggio per conoscere se stessi, o meglio per *ri-conoscere* se stesso non più come abitante della città ma come conoscitore, forse dominatore, del mondo. Il fatto è però che la meta del viaggio non è solo la vetta della montagna, ma comprende anche il viaggio di ritorno, il suo rientro indispensabile nella città e nella quotidianità, pur con tutte le sue contraddizioni. E' sempre la città che trionfa, rispetto alla montagna, che resta temuta. D'altronde il concetto di paesaggio può esistere solamente quando si osserva e si vive la natura *dall'esterno*. Quindi, il concetto di paesaggio alpino è funzionale a due scopi, entrambi profondamente urbani e moderni. Esso infatti permette la conoscenza scientifica delle Alpi e conseguentemente il loro dominio e il loro consumo economico e turistico; inoltre, consente paradossalmente di considerare la montagna come simbolo della Natura e della naturalità, quindi di consentire agli abitanti delle città di leggerla come sede di miti permanenti, dai caratteri arcaici e tradizionali, forse contrapposti ma sicuramente complementari al dominio della tecnica. Si innesca un processo che sfocia nella straordinaria occasione di osservare e considerare la cultura dell'urbano da un punto superiore, esterno, che ne offre nuove e non considerate sfaccettature.

Se la grande borghesia cosmopolita si è impadronita di quest'ultima esplorazione terrestre e ne ha avviato la sua valorizzazione definitiva, ciò non vuol dire che col tempo tale paradigma sia restato immutato. Oggi, due secoli dopo, vediamo i ri-

sultati di un concetto che ha fuso insieme la città con la natura, l'affermazione del nuovo concetto urbano di "città-natura" che si può vivere nelle zone urbane di pianura come nei grandi complessi alberghieri che caratterizzano anch'essi, come le grandi vette, i profili delle montagne.

E' alle stampe in questi giorni (marzo 2016) sulla rivista *Meridiani Montagne* l'editoriale scritto da Marco Albino Ferrari, che mi sembra cada a penello su queste mie riflessioni.



Oggi Cortina d'Ampezzo vive un momento di forte crisi d'identità. Negli ultimi anni è come adagiata nella luce riflessa del suo passato glorioso; un passato, però, ormai sempre più sbiadito. Mondanità da rotocalco di lusso, via via

degradati in un esibizionismo senza freni. Ma adesso Cortina è di fronte a un bivio. Molto probabilmente ospiterà i campionati del mondo di sci nel 2022, e per prepararsi all'evento dovrà dotarsi di nuove infrastrutture. Quali? I progetti sono diversi: un aeroporto?, una circonvallazione?, i parcheggi sotterranei?, oppure il nuovo Treno delle Dolomiti tra Calalzo e Dobbiaco? Queste scelte potranno imprimere una direzione chiara alla nuova Cortina. Una frequentazione più attenta all'ambiente, più consapevole del patrimonio naturalistico delle Dolomiti Ampezzane? O un nuovo rilancio del turismo di lusso? Per fortuna qui vigono ancora istituzioni virtuose che risalgono al Medioevo e che hanno preservato il territorio alla speculazione. Le Regole sono tuttora proprietarie della quasi totalità dei terreni extraurbani della conca. E' una proprietà collettiva delle famiglie ampezzane, che per statuto ha la tutela dei territori. E i risultati si vedono, pochi altri posti sulle Alpi sprigionano una tale bellezza ambientale, tutelata da secoli di sapiente gestione.

DOLOMITI

Sentieri della Grande Guerra

di Marcello RAGNI

C'era una volta un popolo di gnomi, che cacciato dalla propria terra d'oriente, chiese al re di una regione delle Alpi Orientali di abitare con discrezione tra i boschi e le vette del suo regno. In cambio promise di illuminare di una luce bianca le scure e fosche cime dei monti, in modo che la principessa della Luna potesse vivere sulla Terra senza avere nostalgia del suo astro d'argento. In una notte di plenilunio i piccoli nani filarono i raggi della luna in grossi gomitoli, che poi svolsero nelle ore più buie, avvolgendo i monti, dalle vette fin lungo i pendii, in una rete fitta di luce bianca. Così la lucente chiarezza della luna si unì alla ricchezza dei colori della terra ed il regno dei "monti pallidi" fu il più bello ed il più felice del mondo.

Tutto questo accadeva molto prima che i monti pallidi si chiamassero Dolomiti, molto prima che l'uomo provasse a scalzarne gli gnomi dai boschi e dalle vette più alte, molto prima che il rombo del cannone ed il crepitio delle mitragliatrici arrivasse a risuonare quassù sugli erti pendii, sugli altopiani e fin sulle cime. Per due lunghissimi anni, nella prima parte del secolo scorso, questi monti, che sembrano veramente usciti dal mondo di una favola, sono stati il teatro di una terribile e sanguinosissima guerra di posizione, fatta di una precaria vita di trincea (*Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie*, scriveva Giuseppe Ungaretti), di inutili e falcidianti attacchi e contrattacchi, cercando di vincere non solo il nemico, ma

anche le quasi insormontabili asperità dei monti (e molte azioni sono sconfinite nella storia dell'alpinismo). Presso il Passo Falsarego, tra il Lagazuoi ed il Sass de Stria, alla fine del 1915 gli eserciti italiano ed austriaco si dislocarono lungo una serie di postazioni ai piedi, sulle cenge e sulle



cime, trovandosi ben presto nell'impossibilità di prevalere gli uni sugli altri ed iniziò la cosiddetta guerra di mina. Sul Lagazuoi furono scavate undici gallerie: gallerie di servizio per colpire e muoversi al riparo del fuoco nemico, gallerie di mina per raggiungere le postazioni nemiche e farle saltare in aria, gallerie di contromina per interrompere i micidiali propositi del nemico. Ben cinque furono le mine qui fatte esplodere e che hanno lasciato grandi crateri, mutando perfino il profilo dei monti. Dal 1996 un Comitato Pro Cengia Martini (dal nome dell'avamposto dell'esercito italiano comandato dal cap. Martini, che si trovava sotto la vetta allora presidiata dagli austriaci) ha iniziato a lavorare per il ripristino delle gallerie scavate nel monte Piccolo Lagazuoi, con l'intento di realizzare un museo della grande guerra. Hanno dato la loro collaborazione anche gli alpini della Brigata Tridentina e forze degli eserciti sia austriaco che tedesco. Oggi l'intera galleria di 1100 m (scavata dagli italiani nel 1917 in sei mesi di lavoro) con un tracciato elicoidale e con numerose finestre,

è interamente percorribile, copre un dislivello di oltre 200 metri e dai pressi della Cengia Martini sale fino a quota 2668, dove fu fatta esplodere una mina di 33 mila kg di gelatina. E' un tracciato suggestivo che si percorre in discesa (a tratti anche ripida) con l'aiuto di un cavo corrimano e dotati di torce elettriche. Proprio qui, tra la galleria del Lagazuoi e le postazioni militari del Sass de Stria, si organizzano spesso bellissime escursioni, anche per ricordare come la guerra sia sempre una follia, ma più che mai nel regno dei monti pallidi.

ALPINISMO E GUERRA - *Allo scoppio della Grande Guerra, la storia dell'alpinismo sulle Dolomiti ha appena cinquant'anni e guide alpine sono arruolate in entrambi gli eserciti. Sul Paterno la sentinella De Luca colpisce con una pietra la guida austriaca Sepp Innerkofler, arrivato fin lassù all'alba dopo aver scalato tutta la notte. Sepp precipita e muore. Gli alpini ne recuperano il corpo sotto il fuoco nemico e lo seppelliscono con tutti gli onori dovuti ad un valoroso scalatore.*



Camminando qua e là per l'Umbria

cose strane, cose amene, cose chiare ?

di Fausto LUZI

6° reperto

Il campanile del Gallo di Perugia

Dove: Il campanile del Gallo non è sopravvissuto alla storia, è ridotto ad un rudere incorporato nella Cattedrale di san Lorenzo, in piazza IV Novembre a Perugia, sotto le Logge di Braccio. La sua antica presenza è segnalata dalla lapide marmorea.

<<Ma la più famosa et segnalata (torre, n.d.a.), di cui fin hoggi vedonsi le fundamenta sotto la loggia a lato del Duomo, fu fatta gittare a terra dall'abate Gherardo Monmaggiore, castellano e governatore di Perugia, ancorché non desse impedimento alla fortezza del monte di Porta Sole. Si cominciò a scaricarla ai 15 di maggio del 1375, poi fu appuntellata da piedi et cascò adì 15 de giugno. >> 1

<<Parrebbe quasi incredibile, conoscendosi l'indole fiera e intollerante dei Perugini, che essi avessero assistito muti ed immobili a tanta profanazione, commessa nel nome della Sede Apostolica da un abate straniero, il quale, arcigno nell'aspetto, con villania di modi, senza ombra di pudore o di circospezione abbatteva, alla presenza di tutti il loro più memorando, sacro e diletto monumento: ma il silenzio era cupo, come quello de la meditazione alla vendetta; e la immobilità della superficie nascondeva il tempestoso tumulto dei cuori. Il campanile di san Lorenzo era cilindrico, a tre portici l'uno sovrapposto all'altro, dominati dal pinnacolo, sulla cui cima un gallo di bronzo aspettava dal cielo – non dagli uomini – la saetta per rotolar sulla piazza, come fece ai 5 di agosto 1395, venti anni dopo essere stato riallocato sul nuovo precario asilo delle vecchie campane. (...) Sotto l'inferior portico solea convocarsi il Capitolo

della Cattedrale: mentre lateralmente alla porta sur una serie di marmorei gradini assidevansi i priori alla ricorrenza delle più eccelse solennità della patria – quali il 1° di marzo, sacro al divo Hercolano – in cui si presentavano tributi e palii dalle terre soggette; o in caso di gravi questioni da decidersi in faccia al popolo, sia per dichiarazione di guerra, sia per ratifica di pace, sia per atto di sottomissione di una città vinta o d'invocazione di perdono.>> 2

<<Vuolsi che dalle molte torri derivasse a Perugia il nome di Turrena. (...) Di queste torri, la più celebre fu quella contigua alla chiesa di San Lorenzo: essa era una torre cilindrica, sopra una



base di quattro scalini, la quale aveva in alto tre ordini di porticato, con pinnacolo su cui era collocato un gallo di bronzo e a piè di questa torre si trattavano, per legge, dalla assemblea popolare i più gravi affari del paese.>> 3

1 - Crispolti, Perugia Augusta, pag. 15.

2 - Così descrive il Gliarelli, op. cit., a pag. 405-406.

3 - Così egualmente descrive il Bonazzi, op. cit., pag. 278.

<<Prima che la piazza assumesse l'aspetto definitivo, l'uscita di via Rocchi non era ancora sbarrata dalla navata della cattedrale quattrocentesca e confluiva nell'antico foro pressoché in asse con la Fontana Maggiore. Anche l'ultimo tratto di via dei Priori doveva presentare un tracciato differente, a giudicare dai resti dell'importante strada etrusca rimessa in luce sotto piazza Cavallotti che proseguiva verso oriente in direzione dell'arco dei Gigli. Prima che fra Bevignate collocasse la Fontana Maggiore al centro della platea magna (1277), il cardine di questo incrocio di strade era il campanile poligonale di san Lorenzo, del quale resta il basamento sotto la Loggia di Braccio. E' infatti intorno al campanile, torre di guardia di questa isola sacra, mitico luogo di sepoltura di Euliste, fondatore della città, oltre che monumentale reliquiario in pietra del Palladion condotto a Perugia dallo



stesso Euliste, che si raccoglieva nei momenti più solenni tutta la città. Esso compare nella più antica rappresentazione di Perugia, dipinta nella bottega di Meo da Siena nella prima metà del '300, dove la caratteristica mole del campanile è unico monumento chiaramente individualizzato in una veduta simbolica della città affidata alla protezione del defensor civitatis Ercolano. La torre fu scaricata nel 1375 su ordine dell'abate di Monmaggiore perché dava noia alla sua fortezza di Porta Sole.>> 4

Alla luce di questi scritti, noi vogliamo avanzare una ipotesi. Tutta questa importanza circa la torre, questo 'affetto' che il popolo nutriva nei suoi confronti, il prestigio e la sacralità che essa emanava era tale che si riteneva potesse influenzare le decisioni da prendere nei momenti solenni. L'ipotesi che si avanza è che tanto prestigio potrebbe derivare dall'essere stato un simbolo, per una storia 'precedente', forse così lontana nel tempo che già allora se ne era persa la memoria. Con ciò, non era diminuita la consapevolezza della sua importanza. Questo vuol affermare la lapide esposta sotto il loggiato braccesco: <<ALL'ALBA DEL SECOLO XIII / QUI PRESSO LA SACRA TORRE / IL NASCENTE COMUNE DI PERUGIA / TENNE PUBBLICO ARENGO / TRATTO' DI PACE E DI GUERRA / RICEVE' I TRIBUTI DEI SUDITI / POTENTISSIMO APPENA SORTO>>

"Sacra torre", quindi affidata ad una importante divinità perugina. Viene subito alla mente la grande divinità che Perugia adorò per mille anni, dal III° Sec. a.C. all'VIII° d.C.: il dio Vulcano, la cui festa principale cadeva il 23 Agosto, che, per effetto delle riforme del Calendario, deve farsi risalire al 15 dell'Agosto odierno. 5

<<A giudicare dalle divinità che figurano accanto a Vulcano, il fine principale dei Vulcanalia è certo quello di prevenire gli incendi, soprattutto dei granai, che la stagione calda favorisce. Il suo nome è in rapporto con la dea Vesta, di cui si festeggiava il fuoco distruttore e il fuoco maschio (anche nel focolare); fuoco quindi dal significato non solo religioso ma pagano.>> 6

La celebrazione dei Vulcanalia iniziavano con i Neptumalia, il 23 luglio, e duravano un mese intero, in quanto la festa del dio intendeva scongiurare il pericolo che i raccolti andassero distrutti da un incendio. La continuità di questo rito venne assorbita dal cristiano san Lorenzo, che viene festeggiato il 10 agosto, giorno di maggiore intensità del precedente rito pagano. Il fuoco che si accendeva nel foro della colonia Vibia, anticipava anche i fuochi fecondi dei raccolti, che avrebbero avuto luogo nei giorni successivi.

I Romani celebravano insieme le due divinità del fuoco: Vulcano interpretava la figura maschile, Vesta quella femminile. La festa del fuoco rappresentava anche l'ardore della lussuria e nello stesso tempo la sua purificazione; quindi il salto che i fanciulli facevano attraverso il fuoco – gioco che

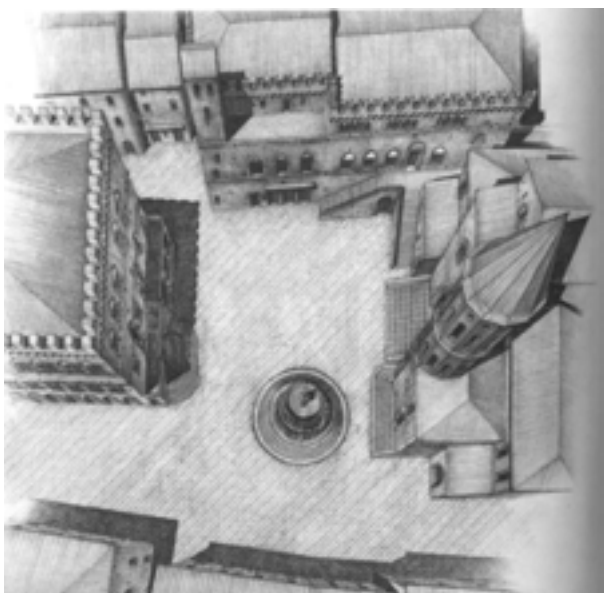
4 - Descrizione di Lunghi, op. cit., Pag. 18.

5 - Tracce degli antichi riti sono riscontrabili nella festa di Ferragosto, che si tiene a Monte Luce, ovvero il colle sacro al dio Sole in quanto esposto ad Est.

6 - Dumézil, Pag. 63.

si è protratto fino ai giorni nostri – aveva il senso di santificare la loro iniziazione. Tale salto non era consentito alle femmine, perché esse non portavano indumenti intimi, e si aveva il timore che le lugirole, cioè le scintille del fuoco sacro, potessero andare nel posto giusto, e riuscissero a fecondarle. Proviamo ora a mettere insieme gli elementi che abbiamo, per cercare di dare il senso del topos, di un rituale di cui forse ancora oggi vi sono le tracce di una sua unitarietà.

- a) Il Gliarelli ed il Bonazzi descrivono la torre come cilindrica; il disegno ricostruttore del '300 la rappresenta poligonale, con 5 lati visibili nel disegno, quindi un decaedro. Comunque fortemente anomala rispetto al fatto che le torri sono normalmente a base quadrata.
- b) E' tradizione che la chiesa di San Lorenzo sia stata eretta sulle rovine di un tempio dedicato al dio Vulcano. Le fondamenta della torre rivelano che essa venne costruita sopra un precedente piano rialzato, forse la sede dell'antico tempio. Ciò può far accreditare l'idea che essa fosse, in origine, il mausoleo che ornava e completava un qualche altro importante monumento, sia che fosse la mitica tomba di Euliste, che il tempio al dio cui la città era dedicata.
- c) Studi recenti pongono l'incrocio del Cardo con il Decumano ⁷ tra la torre del Gallo e la Fon-



tana Maggiore. Quindi gli edifici più solenni della città romana erano lì a fianco: la sede del governo, della giustizia, del commercio e della religione. In questo punto si facevano i riti Vulcanalia.

- d) Il console romano Vibi potrebbe avere fatto costruire il tempio al nuovo dio della città, Vulcano appunto, sul precedente, comunque sulle sue rovine; quest'ultimo si può indicare come quello etrusco, dedicato allo sconosciuto nome

del Sole. Qui vi potrebbe essere la continuità culturale tra divinità appartenenti a civiltà diverse, dove il popolo perugino continuò a trovare quella forte connessione che fa sì che riti recenti possano irrobustirsi perché fondati su quelli precedenti.

- e) Che significato avrebbe potuto avere il Gallo, apposto sopra la cupola e che non era una semplice banderuola, ma era di bronzo? Sappiamo che nel 1274 furono fusi il Grifo e il Leone, e nel 1278 fu fusa la coppa della Fontana Maggiore con le sue artistiche fanciulle recanti le brocche che la ornano. Di quest'altro animale non sappiamo altro, ne' quando nacque ne' quando perì nel fuoco di una successiva fucina. Però siamo certi della alta capacità che avevano i mastri perugini nel forgiare opere d'arte. Quindi doveva essere un gallo non banale, per reggere il confronto con le altre imponenti statue, tutte apposte lì a presso. Che cosa però avrebbe dovuto rappresentare quel Gallo, così esposto alla vista del popolo come agli agenti atmosferici, per di più collocato a tanti metri di altezza, nel punto più alto della città e del colle, tanto da fare a più riprese da parafulmine alle ire di Vulcano ed in ciò a suo totale danno? Il gallo viene descritto nei libri esoterici come emblema della resurrezione e simbolo della virtù della vigilanza. Il gallo è una rappresentazione simbolica della capacità della riproduzione della natura, è un simbolo apotropaico della sessualità. Ancora oggi è frequente trovare il gallo riprodotto nelle banderuole dei camini, anche se si è perso il significato simbolico.
- f) Come non accostare questi elementi con l'antico gioco del toro, che si svolgeva da secoli alle idi di marzo nella Platea Magna perugina con gran concorso di popolo, fino al 1790, allorché il gioco della caccia del bue fu represso tramite bolla papale, che così ordinò <<inculcandone una esatta rigorosa osservanza a Monsignore Governatore>>? Già studi antropologici sulla corrida spagnola hanno messo in luce la correlazione di questi con l'ostentazione della virilità, la voglia di battere il grande e maestoso animale per poterne strappare i genitali ed irrobustire con ciò la propria potenza sessuale.

Allora, si può chiosare questa trattazione che, è vero, si poggia su misere prove documentabili, ma è così suggestiva da sembrare probabile. Tutto ci rimanda ad un tempo lontano, dove i riti fallici rappresentavano la visione del mondo e la coesione del popolo. Oltretutto della sua capacità di procreare.

7 - Si ricorda che Cardo e Decumano sono gli assi viari principali dell'accampamento romano, intersecatesi a croce.

UN TUFFO NEL PASSATO

Franco PORZI ci scrive:

Ti invio un breve (per ora) scritto di Giuseppe Bellucci pubblicato nel 1903. Fa parte di una sua interessante (per me) pubblicazione "La grandine nell'Umbria". Se la cosa ti può interessare (e se credi che può interessare i soci ed i lettori di "in...cammino") seguito, a piccole dosi, ad inviarti la pubblicazione per intero. Fammi sapere, grazie e saluti. Franco.

**La cosa ci è gradita.
Eccovi dunque quanto sopra.**

Da "La grandine nell'Umbria" di Giuseppe Bellucci edito nel 1903 a Bari da A. Forni

Lo spunto me lo ha dato quest'anno: il 2016, che sarebbe il 125° anniversario di una escursione fatta al Terminillo da Giuseppe Bellucci nel 1891 e che è ricordata nel libro a pag. 17. Questo il testo originario:

... nel territorio di Rieti, alla base del Terminillo, si ritiene che la grandine possa provocarsi semplicemente con l'intrattenersi su argomenti diabolici o anche col far mostra di oggetti, che hanno attribuzioni e provenienza diabolica.

A comprova di ciò riferisco quanto mi accadde nella circostanza di un'ascensione al Monte Terminillo nel 1891.

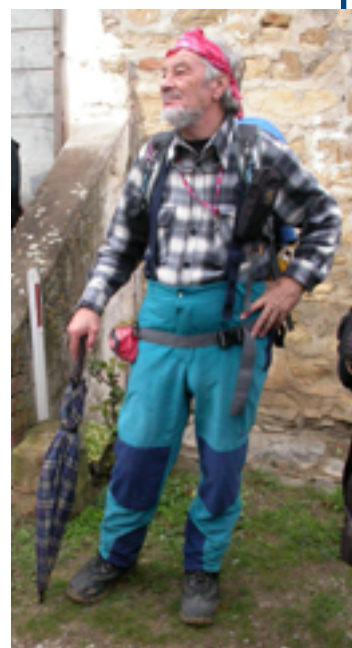
Alle guide che accompagnavano la comitiva, di cui facevo parte, mostrai alcune cuspidi di frecce preistoriche per aver contezza, se si trovavano nella regione da essi ordinariamente percorsa; allo intento poi di conoscere leggende e superstizioni locali, entrai a discorrere di *piante diaboliche* e della loro possibile esistenza sulle pendici del Terminillo e del Terminilietto. Il cielo era di una serenità perfetta e di una magnificenza infinita. Nel pomeriggio di quel giorno, discendendo il monte, fummo sorpresi lungo il vallone di Maglionico da un forte temporale accompagnato da violenti scariche di grandine. La guida Antonio Rossi ebbe a dirmi: "questo cattivo tempo l'abbiamo chiamato noi stamane, quando voi avete fatto vedere i fulmini che tenete in tasca, e quando abbiamo parlato della *pianta antimonio* e dell'*erba della concordia e della sconcordia*. Col discorrere di queste piante e col mostrare al cielo i fulmini, si chiama sempre il Diavolo, e questi non tarda a mostrare i segni della sua potenza e della sua collera, vendicandosi con l'*acqua sporca*¹ per l'incomodo o di disturbo che gli si è procurato".



una Rubrica
tra amici

Lettere al Direttore e Comunicazioni alla Redazione

Ora ho ricevuto anche l'allegato. Complimenti e ringraziamenti per l'ottimo e dettagliato resoconto. Capisco che ripetita sed scocciant ... ma, mi ripeto: almeno tre copie andrebbero stampate, per essere conservate (due) in sede ed una alla biblioteca Augusta. Personalmente l'ho già archiviato, ma queste archiviazioni digitali, quanto dureranno loro e quanto durerò io? Grazie. Saluti



F. Porzi

** nelle ore di buco giornaliere, sarebbe auspicabile la medesima stesura anche per le altre passate edizioni.*

Grazie del libello e delle notizie varie che ornano le uscite...

ciao
Angela

1) – *Acqua sporca* dicesi comunemente in tutta l'Umbria, l'acqua congiunta a grandine; ed in opposizione a questa espressione, dicesi *acqua pulita* l'acqua che precipita da sola, anche se scrosciante da un forte temporale.

UMBRIA, *non si finisce mai di scoprirla*

di Francesco BROZZETTI

Quanto è affascinante questa nostra piccola, discreta e silenziosa Umbria! Non si finisce mai di scoprirla.

Io l'ho girata in "lungo ed in largo", in tanti anni di ricerca di angoli affascinanti, eppure ogni tanto trovo qualche nuova "perla" da aggiungere alla mia collana di meraviglie umbre. Questa volta, però, devo dare il merito della scoperta a Mauro che, su suggerimento di un suo amico spoletino, mi ha accompagnato in un luogo insolito, quasi unico:

la "necropoli pagana del Fosso di Castelrinaldi"

Castel Ritaldi penserete voi credendo in un mio errore di battitura, invece no! E' proprio Castelrinaldi, poco lontano da Massa Martana. Di origine antichissima, oggi, si fa per dire, è solamente una villa possente con una torre altrettanto forte, in mezzo a colline verdeggianti che ispirano quiete e serenità.

La zona è tufacea e richiama vagamente alle tagliate ed alle "buche" orvietane, tant'è che anch'essa, se leviamo lo sguardo lungo il sentiero che costeggia il torrente, sembra ci osservi con i suoi occhi vuoti e neri.



In origine le grotte erano una quindicina, ma tra le intemperie ed i terremoti ne sono rimaste ben poche.

Una di esse però conserva ancora il fascino originale anche se ormai parzialmente rosicchiata e sgretolata.

La strada da fare a piedi, comunque, è ben poca.

Lasciata l'auto presso una casa di contadini, non lontano dal Castello, scendiamo per un tratturo viscido e sconnesso fino ad una prima grotta con una grossa colonna al centro.

Sicuramente era una specie di piccola cava di tufo, ma è pur sempre interessante e fa da aperitivo per quello che troveremo poi.

Continuiamo lungo il sentiero ed ora ci troviamo a passare alla sinistra di un muro in stile "tagliata" a cui fa seguito un accenno di sentiero che in pochi metri conduce ad un'apertura.

Saliamo e ci troviamo in una prima grotta scavata dall'uomo, ormai quasi completamente distrutta, ma che mostra chiaramente i segni del lavoro fatto, qualche millennio fa, da uomini antichi che comunque avevano un sentito culto per i loro morti.

Si ridiscende e, dopo pochi metri, appare un altro stretto, esposto e poco agevole sentiero che ci porta a quella che sicuramente è stata una delle necropoli maggiori del posto.

E' un salone ampio ed alto, con le sue nicchie ancora in buono stato, anche se la parete verso il fosso è crollata e potrebbe quasi essere scambiata per l'ingresso principale del sito.

Anche il pavimento è in cattivo stato e guardando attentamente si nota che sicuramente c'è un buon metro di detriti che abbassano sensibilmente l'altezza del luogo.

Lateralmente uno stretto passaggio, ben costru-



ito, fa intendere che quello doveva essere il vero accesso alla grotta.

È tutto affascinante, incredibilmente affascinante, non ero mai entrato in un sito simile e mi sento quasi a disagio, pur rendendomi conto che certamente molte migliaia di persone lo hanno calpestato prima di me.

Scatto qualche foto, ma sono troppo distratto dal luogo per concentrarmi sulla fotocamera e non riesco a fare gran che!

Pazienza, sarà questa la scusa per tornare ancora.

A fatica scendiamo dal sentiero e torniamo sul tratturo principale proseguendo lungo il torrente, un rumore familiare ci stimola e ci





un'incognita, ma proseguiamo e all'improvviso ci troviamo davanti a quello che era l'origine del rumore che tanto ci attirava.

Un muro di verde muschio fa da cornice ad un'incantevole cascata d'acqua che si getta in una pozza verde smeraldo, da un'altezza di una decina di metri.

Restiamo fermi, a bocca aperta, colti di sorpresa da un simile spettacolo.

Non avremmo mai immaginato tutto ciò.

E' senza dubbio la degna

incuriosisce.

Un altro occhio vuoto ci osserva, ma questa volta non si tratta di una grotta ma dell'arcata di ciò che rimane di un ponte. Questo rudere, abbastanza grande ci fa pensare a quanto doveva essere lungo all'origine e come mai tale manufatto fosse stato costruito lì, in un luogo fuori da ogni circuito ufficiale.

Credo che anch'esso, purtroppo, rimarrà

chiusura di una giornata fortunata.

Rimaniamo così, a rilassarci un momento, davanti a questo quadro vivente della natura, fino a che risvegliati purtroppo da uno sgradevole rumore di colpi di fucile, non decidiamo di tornare sui nostri passi, risalire per il tratturo ed infine all'auto.

Un gradevole senso di piacere ci pervade, non lontano da casa abbiamo potuto scoprire un'altra piccola meraviglia della nostra terra!



La PAGINA della FOTOGRAFIA

di Maria Rita ZAPPELLI

Anche la fotografia può raccontarci tanto; questo pensa Rita che ci ha inviato questa nuova serie fotografica: piccoli scatti che tanto possono rappresentare. All'osservatore la propria interpretazione, il proprio immaginifico, la propria valutazione, viva ed emozionale.

La seconda serie, sempre di tre fotografie, che in queste due pagine pubblichiamo, ha come tema "*in solitaria*".





RUBRICA SANITARIO-ESCURSIONISTICA

parliamo un po' di ragni...

LATRODECTISMO in Italia: come conoscere per difendersi dal “morso” della “vedova nera mediterranea”

di Daniele CROTTI

Lo spunto per riprendere questa rubrica mi è venuto dalla lettura via web della rivista *Trekking*. E allora, dopo le mie precedenti segnalazioni, sulla zecca soprattutto “nostrana” e sulla vipera ed il suo morso (come prestarvi attenzione, prevenirne le conseguenze dal loro “morso”, come intervenire ovvero cosa fare nel caso uno ne venisse “colpito”), ecco alcune note su un aspetto sicuramente meno noto: la puntura o, meglio, il MORSO DEL RAGNO.

Per carità, come è mia abitudine non voglio creare paure o allarmismi, ma semplicemente mettere a conoscenza del fatto e delle potenziali problematiche relative a ciò. A volte i problemi si sovrastimano, ma a volte si sottostimano. In questo caso un giusto equilibrio, razionale e cosciente, è la soluzione migliore. Mi auguro di riuscire a trasmettere tutto questo.

Già alcuni anni fa, rammento, chiesi ad una collega entomologo, veterinario, se in Italia esistessero ragni velenosi, se non addirittura mortali. Subito mi rispose di sì, che in Italia, e soprattutto nel viterbese, ricordo, esisteva un ragno che poteva essere letale per l'uomo.

Latrodectus tredemcimguttatus Rossi 1790, l'aracnide (ossia un ragno, che non è un insetto come pensereste: mentre invece ormai lo sapete tutti che i ragni hanno ben 8 zampe!) è noto come *malmignatta* o *vedova nera mediterranea* (a questo genere appartengono infatti tutti le “vedove nere”



sparse per il globo terrestre). Questa specie, diffusa più o meno in tutto il vecchio mondo, è presente anche nel Mediterraneo, in Italia (Liguria, Sardegna, Puglia e centro-sud tirrenico), e in particolar modo, pare, nel nostro vicino Lazio. In Sardegna lo chiamano *arza* o *argia*, nella regione laziale *ragno volterrano* o *falange volterrana* o *bottone*.

Nel 1958, l'allora assistente volontario Silvio Pampiglione (poi Professore Ordinario e quindi Emerito di Parassitologia, e uomo di forte capacità e sensibilità umana e socio-politica, e per me un maestro, un amico, un esempio di serietà professionale e di vita) lo descrisse un po' ovunque in questa regione, facendo riferimento ad un'indagine svolta agli inizi degli anni '50 da altri colleghi, e riportando una sua esperienza personale negli anni successivi, nel Lazio e soprattutto nella zona di Cerveteri (meta da molti camminatori ed escursionisti ambita).

È un bel ragno il cui corpo può raggiungere i 15 mm e che è contraddistinto dalla presenza di 13 macchie rosse; tale colorazione è esibita a scopo di avvertimento contro i predatori: si parla così di aposematismo (ma questo come tutto quello che vi dico lo trovate ormai sin troppo facilmente ricor-

rendo alla cosiddetta rete; così anche per questo ragno e per questa mia segnalazione). Vive in tele molto resistenti e dalla forma irregolare, leggo, in zone a macchia mediterranea bassa, spesso aride e pietrose, fra sassi e muretti, talora anche vicino alle case di campagna.

Il morso, che è dato dalla femmina, al momento non è doloroso, ma successivamente provoca sudorazione, nausea, conati di vomito, febbre, mal di testa, crampi addominali; nei casi più gravi vi può essere perdita dei sensi, in soggetti allergici lo shock anafilattico. L'evento fatale è raro, ma nel 1987 in Liguria sono stati segnalati 2 decessi conseguenti a ciò, per esempio. Più a rischio, nelle conseguenze del morso, sono bambini, anziani e soggetti con difese immunitarie abbassate.

Ora un po' di notizie tra storia, leggenda e tradizioni popolari.

Nel lavoro pubblicato dal compianto Pampiglione, trascrivo quanto segue:

“Il comune di Cerveteri... l'ambulatorio comunale possiede un registro... Abbiamo preso in considerazione tutti i casi elencati in esso sotto le voci di «morso o puntura di ragno velenoso», «morso o puntura di tarantola», «morso di bottone di tarantola», «tarantolismo», «sindrome acuta o avvelenamento da morso di tarantola», «morsicatura d'insetto velenoso»”....

Senza entrare nel merito dell'indagine scientifica successiva, approfondita, attenta e dettagliata, l'autore potette dimostrare, oltre ai suoi nuovi (anche se pochi) casi di morso di *L. tredemcimguttatus*, una parte del centinaio di casi sospetti degli anni precedenti cui si era riferito nello studio preliminare. Ma, continuando:



“Nel territorio di Cerveteri è presente sia *L. tredemcimguttatus* che *Lycosa tarentula*. Quest'ultima forse più frequente in passato è limitata oggi... ad alcune zone di pascolo, a qualche uliveto e a parte delle zone recintate e tenute incolte poiché di interesse archeologico. *Latrodectus* è invece tuttora molto diffuso, sia nelle zone incolte che in quelle coltivate, resistendo meglio al progredire delle culture agricole per l'ubicazione dei suoi nidi nascosti tra i massi. La popolazione locale attribuisce maggiore velenosità a *L. tarentula* che a *L. tredemcimguttatus*, credenza diffusa anche nelle Puglie [io penso pure in Basilicata], in Maremma, ecc., forse a causa dell'aspetto molto più terrifico [pensate voi!] della prima rispetto a quello del secondo. La popolazione locale distingue inoltre tre «varietà» di *L. tarentula*: la vedova, la maritata e la ragazza; questa distinzione sarebbe dovuta non tanto a diversità morfologiche quanto a una differente sintomatologia provocata dal morso; i vecchi contadini di Cerveteri dicono in proposito: «la vedova fa piangere, la ragazza fa ridere e la maritata ora fa piangere e ora ridere». Tale credenza è probabilmente originata dal diverso manifestarsi della componente psicoaffettiva nella sintomatologia dei soggetti colpiti, per cui alcuni reagiscono con atteggiamenti in prevalenza depressivi, altri maniacali, altri alternativamente maniaco-depressivi. *L. tarentula* viene chiamata volgarmente *tarantola*; *L. tredemcimguttatus* viene detto *bottone* o *bottone di tarantola*. Spesso però la denominazione di *tarantola* serve a designare tanto l'uno che l'altro aracnide...”. Basta così. Scusatemi, ma a me il tutto affascina.

Ed oggi? In ogni caso:

quale attenzioni e quale prevenzione? Beh, state attenti, cari escursionisti a dove vi sedete, ove vi appoggiate, ove mettete le mani o altri parti scoperte del corpo. Tutto qua. In ogni caso, ritengo che qualora vediate un qualsivoglia ragno, o anche sospettiate la malmignatta, beh, spostavi o allontanatelo/a ma non uccidetela! Non è solo un monito al “vivi e lascia vivere” ma anche una forma di rispetto per la biodiversità naturale.

Ho consultato:

www.trekking.it

https://it.wikipedia.org/wiki/Latrodectus_tredemcimguttatus

Pampiglione S., *Il latrodectismo nella zona di Cerveteri (Roma)*, in *Nuovi Ann Ig Microbiol* 1958; 9: 1-11

in...cammino



Rivista on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

GRANDE NOTIZIA: sono in stampa le raccolte dei primi tre anni della rivista "In...Cammino" del Gruppo Seniores CAI Perugia.



I libri sono stampati a colori, formato 21x29,7 su carta da 100 gr, confezionati



in broccatura freccata e copertina stampata su patinata opaca da 300 gr.



Il primo volume relativo agli Anni 2013-2014, compresi due speciali, è composto di 334 pagine ed ha un costo 20 €.

Il secondo volume Anno 2015 è composto di 308 pagine al costo di 18 €.



Per chi volesse visionarli, provvederemo a metterne una copia in visione c/o la sede del CAI Perugia.

Chi è interessato all'acquisto deve prenotarli all'indirizzo email vinciricci46@gmail.com di Vincenzo Ricci.

La foto del mese



Ma perché... poveretto???
Che avrà mai fatto
di male?!



Fai un'escursione con lui e poi te
ne accorgi ... !!!

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**

in...cammino
pedibus calcantibus inter fluctuantia folia
Anno I, numero 0
gennaio - febbraio 2013
A cura dei soci del Gruppo Seniores "M. Gatti" della Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano

Perché
di Daniele Crotti

Giusto chiedersi innanzitutto il perché di questa iniziativa. Fondamentalmente per un mio personale "narcisismo" che mi stimola a scrivere come se ne fossi capace eccetera eccetera. Ma questo potrebbe valere, in bene, anche per qualcun altro, per esempio lo stesso Francesco Brozzetti, che ha immediatamente colto la palla lanciata e rimbalzata e mi ha egregiamente supportato, soprattutto, ma non soltanto, nella veste grafica. E bravo, allora! Graham Green scrisse, è una forma di terapia, a volte mi domando in qual modo tutti coloro che non dipingono riescano componendo musica o non dipingono riescano a sottrarsi alla pazzia, alla malinconia, al timor panico che sono implicati nella situazione umana. Lette queste parole, immagino che molti di voi mi comprendano, mi perdonino, ma al contempo si sentano in qualche modo coinvolti, soprattutto chi ha subito risposto, leggi Franco Calzari, Maria Rita Zappelli, Giuseppe Bambini, Vincenzo Ricci e altri ancora cui debbo dar tempo di riflettere sulla cosa. Poi si vedrà.
Come inizio mi par buono. Poi si vedrà.
Segue a pag. 2

SOMMARIO

pagina 1 Perché
pagina 2 Una Cameron
pagina 3 Bastoncini da trekking: Sì o No?
pagina 4 Trekking in Carnovaglia
pagina 5 CAI Seniores Perugia la 1° camminata o escursione Il castigo del carabinieri
pagina 7 La tomba del Faggeto - poesia Amici di Manlio
pagina 8 Verbale dell'Assemblea Ordinaria del Gruppo Seniores
pagina 10 Il quaderno dell'escursionista Senior Pubblicazioni Gruppo Seniores Cuore d'inverno - poesia Programma gennaio/marzo

Club Alpino Italiano - Sezione di Perugia
Gruppo Seniores "M. Gatti"
Responsabile: Carla Grassellini
Vice responsabile: Emilio Buaccarelli
Segretario: Matisa Maurelli

In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Seniores, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it. Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334

IN...CAMMINO

*Rivista on-line
del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia*

**Anno IV-numero 28
luglio-agosto 2016**



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Francesco Brozzetti

Daniele Crotti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Mario Mossone

Francesco Porzi

Marcello Ragni

Vincenzo Ricci

Maria Rita Zappelli



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**



Fausto Moroni al ... "lavoro"